

La conversazione spirituale: il metodo del Sinodo per una riforma della Chiesa

Roberta Casoli *

Il recente Sinodo sulla sinodalità ci ha fatto familiarizzare con la cosiddetta “conversazione spirituale”: infatti già nel *Vademecum* del 2021¹ venivano offerti suggerimenti per la conduzione dei tavoli sinodali servendosi di questo metodo, e ancora più diffusamente il recente *Instrumentum laboris*² si sofferma a lungo nella descrizione dei passaggi necessari per vivere le consultazioni, provando anche a mostrare alcuni frutti generati da questo modo di procedere.

Il metodo suggerito si radica nella pratica del discernimento comunitario della spiritualità ignaziana. In particolare il modo di procedere, così come è stato proposto al Sinodo, è stato elaborato da un gruppo denominato ESDAC³ (Esercizi spirituali per un discernimento apostolico in comune) che dal 1977 prova ad utilizzare le intuizioni degli Esercizi Spirituali per il discernimento comunitario, ritenendo che ogni gruppo è, al pari di ogni singolo, animato dallo Spirito e chiamato a prendere decisioni.

* Ausiliaria diocesana, licenciata in Teologia Pastorale.

¹ Segretariato Generale del Sinodo dei Vescovi, *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità, Manuale ufficiale per l'ascolto e il discernimento nelle Chiese locali, nelle Diocesi e nelle Conferenze episcopali, in vista dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi di ottobre 2023*, appendice B: Suggerimenti per organizzare un incontro di consultazione sinodale, Città del Vaticano, settembre 2021, n. 8, <https://www.synod.va>.

² XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris per la Prima Sessione (Ottobre 2023)*, Roma 29 maggio 2023, nn. 32-42, <https://www.synod.va>.

³ <https://esdac.net/?lang=it>.

Questo articolo⁴ prova ad immaginare la conversazione spirituale non soltanto come un metodo di lavoro, ma come una nuova opportunità di riforma più ampia per una Chiesa che si concepisce sinodale e missionaria. La suggestione nasce da uno scritto di C. Theobald che suggerisce di pensare alla Chiesa come ad una immensa conversazione spirituale⁵ e indica come tale modo di procedere possa costituire un nuovo stile⁶ ecclesiale.

Theobald afferma che il Concilio Vaticano II⁷, superando la struttura bipolare dell'azione *ad extra* e *ad intra* preconcilare, introduce un terzo polo teologale, trasversale a quello ecclesiale societario, delinea un modo nuovo di concepire la Rivelazione e chiede di ridefinire anche il modo di dialogare dei soggetti ecclesiali tra di loro e con il mondo.

La conversazione spirituale può costituire proprio questa nuova modalità di relazione, capace di ridisegnare la Chiesa a partire da un ascolto stereofonico dell'unica voce dello Spirito.

Il lavoro approfondisce l'origine ignaziana dell'espressione, restituendole lo spessore della letteratura iniziale della Compagnia, e ne ricava qualche provocazione per l'oggi.

La conversazione spirituale nell'esperienza di Ignazio e dei primi fratelli del Signore

"Conversazione spirituale" costituisce un termine tecnico che descrive lo strumento privilegiato della Compagnia di Gesù.

La vicenda di Ignazio trova la sua sorgente in una particolare conversazione spirituale: quella con Dio che lo forma⁸ a quel modo di relazionarsi che sarà in seguito definito «il nostro modo di procedere»⁹.

⁴ Il presente contributo fa riferimento alla tesi di licenza di R. Casoli, *Pensare la Chiesa come conversazione spirituale. Una suggestione per la teologia pastorale*, A.A. 2016/2017, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

⁵ Cf C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 160 ss.

⁶ Con "stile" intendiamo il proprio modo unico – e perciò prezioso – di essere, di abitare il mondo: cf M. Merleau-Ponty, *Segni*, il Saggiatore, Milano 2003; C. Theobald, *Il cristianesimo come stile: un modo di fare teologia nella post-modernità*, EDB, Bologna 2009.

⁷ Cf C. Theobald, *La rivelazione del Vaticano II*, 1. *Tornare alla sorgente*, EDB, Bologna 2009, pp. 367-369.

⁸ Sant'Ignazio di Loyola, *Autobiografia*, a cura di M. Costa, AdP, Roma 2010, 27, p. 125.

⁹ H. Alphonso, *Significato della conversazione spirituale nel senso prettamente ignaziano*, in H. Alphonso (ed.), *La "conversazione spirituale". Progetto apostolico nel "modo di procedere ignaziano"*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2006, pp. 11-21.

Nell'*Autobiografia* si fa uso del termine "conversazione" fin dal tempo della conversione, ma la sua elaborazione va costruendosi piano piano nella coscienza del santo; solo a Parigi però – nella condivisione della vita e della fede con Francesco Saverio e Pietro Favre – assumerà chiara valenza apostolica. L'*Autobiografia*, infatti, annota che in quel tempo Ignazio «conversava» con i due¹⁰. Il gesuita R. G. Mateo ne descrive luminosamente i dialoghi:

Ignazio imprime alla conversazione un carattere proprio, che rispecchia il suo modo di comprendere e vivere il Vangelo: mette in primo piano la volontà di Dio a tal punto che sfida il suo interlocutore a cercarla e a trovarla [...]. Il valore umano, spirituale e comunicativo dell'amicizia è evidente. Essa costituisce una sfera in cui sono trasfigurati e impregnati di affetto le cose e gli avvenimenti; non impone uniformità ma ciò che è necessario è la comunione di ideali. Si forma così una possibilità di comunicazione e conversazione che costruisce un nuovo piano di vita in cui l'interiorità quasi spontaneamente si integra con la dimensione comunitaria dell'essere umano¹¹.

Successivamente la conversazione spirituale diventa anche strumento per consolidare e custodire il gruppo, nel presupposto che ciascuno dei soggetti della conversazione abbia un chiaro senso di appartenenza alla comunità¹². Il metodo è indirizzato a cercare la volontà di Dio non tanto nelle vite di ciascuno, quanto sul gruppo come insieme. Secondo la massima della Chiesa apostolica: «*Quod omnes tangit ab omnibus tractari et approbari debet*»¹³ è dunque necessario che ciascun membro sia coinvolto nel processo decisionale. L'esperienza del decidere insieme e del sottoporsi tutti al parere comune mostra il

¹⁰ Sant'Ignazio di Loyola, *Autobiografia*, cit., 82, p. 305. È interessante notare come l'autobiografia parli solo di conversazione tra i tre: questo è indice di quanto il conversare fosse tenuto in grande considerazione da Ignazio. Cf R. G. Mateo, *La conversazione spirituale tra i primi compagni Ignazio, Saverio e Fabro e successivamente nella Compagnia nascente*, in H. Alphonso (ed.), *La "conversazione spirituale"*, cit., pp. 23-38.

¹¹ *Ibid.*, p. 35.

¹² P. H. Kolvenbach, *Sul discernimento apostolico in comune*, in «Notizie dei gesuiti d'Italia», 11 (1986), pp. 257-277. Nella stessa lettera p. Kolvenbach sostiene che «occorre onestamente riconoscere che non tutte le comunità potranno realmente praticare il discernimento apostolico in comune».

¹³ *Metodologia del discernimento in comune*, in *Il discernimento in comune: una prassi ecclesiale da inventare*, in «Servizio della Parola», 191 (1987), p. 124.

grado di coesione raggiunto¹⁴: si può ipotizzare che non solo il gruppo decida insieme perché è coeso, ma anche viceversa, cioè che l'esercizio del decidere insieme renda sempre più coesa la Compagnia. Il gruppo è impegnato nel difficile lavoro di cercare la volontà di Dio e non di abbracciare ciò che i più credono giusto. Non si cerca al modo della democrazia la maggioranza, piuttosto l'unanimità data dall'accordo delle letture di ciascuno¹⁵.

Da questa esperienza è possibile raccogliere come il discernimento in comune avvenga quando si cerca comunemente la volontà di Dio nella convinzione dell'attiva presenza dello Spirito: attingendo alle parole del p. Pietro Arrupe, esso consiste nella «ricerca della volontà di Dio fatta insieme, mediante la partecipazione di tutti a una riflessione sui segni che possono indicare in quale direzione conduca lo Spirito di Cristo»¹⁶.

Soggetto della ricerca non sono i partecipanti presi singolarmente e nemmeno l'entità astratta "Compagnia di Gesù", ma la comunità dei singoli soggetti, in quanto membri di tale gruppo e disciplinati dalle sue regole. Il contributo della singola persona è il frutto della sua preghiera, ma nella consapevolezza di appartenere a un unico corpo e quindi ben disposto all'ascolto, all'eventuale recezione del pensiero dell'altro e alla sottomissione obbediente alle deliberazioni.

L'ultimo uso che la Compagnia assegna alla conversazione la colloca nel campo dell'annuncio, e trova la sua origine dal desiderio di *ayudar a las animas*.

A Salamanca, accusato di predicare senza la necessaria missione canonica, Ignazio fornisce una definizione formidabile della moda-

¹⁴ Cf R. Zas Friz De Col, *Amici e compagni del Signore. Il vissuto comunitario di san Pietro Favre S.I.*, in «Ignaziana», 18 (2014), pp. 273-289.

¹⁵ È interessante soffermarsi su tre disposizioni d'animo che animano la discussione, e che le *Costituzioni* riportano nel documento *Deliberazione dei primi Padri* (cf in Sant'Ignazio di Loyola, *Gli Scritti*, AdP, Roma 2007, pp. 483-488): innanzitutto è necessario mettersi sotto la guida dello Spirito (1), cercando in esso gioia e pace, in un vero e proprio dialogo con gli spiriti, attraverso l'esercizio dell'ascolto di consolazioni e desolazioni. Una seconda disposizione chiede ai dialoganti di consegnarsi al silenzio (2): nessuno dei compagni deve cercare il confronto con gli altri prima del momento dell'assemblea, per non essere «trascinato nell'altrui convinzione»; ciascuno è chiamato, dopo tutte le considerazioni del caso, ad entrare in un dialogo profondo con il suo Creatore e Signore e solo poi a riportare il frutto del suo dialogo. Infine, ciascuno deve considerarsi come «estraneo alla Compagnia» (3), cioè deve provare a mettersi fuori dal gruppo per guardarlo e considerarlo con maggiore obiettività e apertura a Dio.

¹⁶ P. Arrupe, *Discernimento spirituale in comune*, in «Notizie dei gesuiti d'Italia», 5 (1972), pp. 36-41.

lità di annuncio della Compagnia, affermando: «Noialtri non predichiamo, bensì parliamo solo in modo familiare con qualcuno di cose di Dio, per esempio dopo mangiato con alcune persone che ci invitano»¹⁷.

La conversazione spirituale diviene sempre più porta dell'azione apostolica, ma insieme costituisce il luogo privilegiato per l'edificazione e la custodia della comunità.

In sintesi, la conversazione spirituale, come la intese Ignazio, si può raccogliere intorno a quattro caratteristiche:

1. è *ministerium Verbi*
2. è *centrata sul soggetto*
3. è *a servizio dello Spirito nella Chiesa*
4. è *stile di vita più che tecnica apostolica*.

1. La conversazione spirituale è *ministerium Verbi*. La collocazione è di G. Nadal¹⁸, che si premura di richiamare il soggetto della conversazione ad essere seguace e servitore della Parola di Dio incarnata, Cristo Gesù, mandato agli uomini per conversare con loro¹⁹. Il primo modo di imitare Cristo, dunque, è quello di conversare come lui faceva: la conversazione si fa «annuncio attendibile di ciò che incontra quando cerca e di Colui al quale parla quando lo incontra»²⁰.
2. La conversazione spirituale è *centrata sul soggetto*. Il destinatario dell'annuncio attraverso la conversazione viene collocato al centro dell'annuncio stesso. In primo luogo perché il metodo

¹⁷ Sant'Ignazio di Loyola, *Autobiografia*, cit., 65, p. 254.

¹⁸ Nella formula dei gesuiti, oltre ai ministeri della predicazione e dell'insegnamento, compare l'espressione «ogni altro servizio alla Parola di Dio». Padre Nadal quando deve spiegare questa espressione inserisce tra tali servizi la conversazione spirituale che, pur essendo molto raccomandata ai gesuiti nelle *Costituzioni*, non appare mai fino a questo momento come un "ministero". Cf T. H. Clancy, *The Conversational Word of God*, Institute of Jesuit Sources, St. Louis 1978, pp. 51-56 ove l'autore traduce in inglese l'esortazione di Nadal.

¹⁹ H. Alphonso, *Significato della conversazione spirituale nel senso prettamente ignaziano*, cit., p. 20. Tra le contemplazioni dei misteri di Cristo che sono offerte alla fine degli Esercizi è presentato il risorto che «dopo averli liberati e aver ripreso il suo corpo, molte volte apparve ai discepoli e con loro conversava» (cf ES, 311, p. 217). Il suo intrattenersi diventa segno e modello della relazione calorosa, intima e diretta che il Signore instaura nuovamente con i suoi e si fa compagno permanente. Il primo modo per essere discepoli di Gesù Maestro diventa proprio questo conversare, questo ministero della Parola annunciato in una relazione "ospitale".

²⁰ D. Restrepo, *Conversation*, in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, vol. 1, Mensajero - Sal Terrae, Bilbao - Santander 2007, p. 475.

nasce proprio per aiutare la singola persona a sperimentare un dialogo intimo con il Signore. In secondo luogo perché per convertirsi alla Parola di Dio è necessario prima convertirsi alla parola e alla vita del prossimo: il fatto che la parola dell'altro si opponga alla propria non è motivo di credere che egli stia sbagliando, perché «il medesimo Spirito può prendere cammini diversi movendo me a questo e l'altro al contrario»²¹. Una conversazione fondata su questo presupposto ha come obiettivo la mutua comprensione della verità²².

3. La conversazione spirituale è *a servizio dello Spirito nella Chiesa*. Restrepo definisce la conversazione spirituale come «diaconia dello Spirito» perché «conversare nel Signore vuol dire incontrare il Dio che cerca e rivelare il Dio che incontra»²³. La conversazione dispone all'incontro con lo Spirito, per poi ritirarsi con discrezione, permettendo all'interlocutore di entrare in relazione con Dio, nell'interiore certezza che è il medesimo Spirito che anima tanto l'individuo quanto la Chiesa, ed esso non può contraddirsi²⁴. Il pre-giudizio necessario per chi vuole entrare nel metodo è la certezza interiore che Dio si rivela in ogni cosa, anche nei gesti elementari dell'esistere, anche in una conversazione che parta da argomenti non immediatamente spirituali. Questa certezza permette ai conversatori di abitare pure le soglie della fede ed è l'esercizio di «trovare Dio in tutte le cose»²⁵.

²¹ *Epp.*, XII, 293.

²² D. Restrepo, *Per conversare*, in *Attualità dello spirito ignaziano*, in «Appunti di spiritualità», 5, pp. 34-35. Secondo Restrepo, qui si fonda il pluralismo di espressione che Ignazio approva e incoraggia, per una maggior complementarietà e verso una verità totale.

²³ D. Restrepo, *Per conversare*, cit., p. 27.

²⁴ A questo proposito si ricordi la già citata avvertenza per fare una buona elezione *ES*, 170, p. 143: «È necessario che tutte le cose siano indifferenti o ammesse nell'ambito della santa madre Chiesa gerarchica e non siano cattive o in contrasto con essa».

²⁵ Lettera ad Antonio Bradao, *Epp.*, III, pp. 506-513 in Sant'Ignazio di Loyola, *Gli Scritti*, cit., p. 1169: «Ma possono esercitarsi a cercare la presenza di Nostro Signore in tutte le cose, per esempio conversando con qualcuno, andando e venendo, vedendo, gustando, pensando e in tutte le nostre azioni, poiché è vero che la sua divina maestà si trova in tutte le cose per presenza, potenza ed essenza. Questa maniera di meditare che consiste nel trovare Dio in tutte le cose, è più facile che elevarsi alle cose divine più astratte, dovendo faticare per rendersi presenti. Questo eccellente esercizio ci disporrà a grandi visite del Signore, anche in una breve orazione».

4. La conversazione spirituale è *stile di vita più che tecnica apostolica*. Si può ritrovare un modello di conversazione spirituale ben riuscito nella seconda settimana degli Esercizi, quando immaginando un dialogo tra le tre Persone divine s'impara la conversazione: è attraverso questa contemplazione che può avvenire una trasformazione anche dei rapporti interpersonali. Nelle *Costituzioni* con il termine "conversare" si intende un rapporto con persone molto vicine per parentela o per legame affettivo²⁶. Conversare assume una valenza molto più ampia del semplice parlare, e suggerisce un modo particolare di relazionarsi caratterizzato da vicinanza, empatia, calore e fiducia nell'altro: questo modo di essere – e non soltanto di parlare – è ciò che s'intende con l'espressione «conversare secondo il nostro istituto»²⁷; il gesuita è persona permanentemente in relazione e per la relazione apostolica. Questo significa che tende sempre e con tutti a stabilire uno stile di relazione che aiuti la crescita dell'altro²⁸. Più profondamente, l'atteggiamento rilevante per entrare in questo tipo di conversazione è la conversione²⁹. "Conversare" e "convertire"³⁰ vengono etimologicamente dalla stessa radice. Così afferma Arana:

Conversare è convertirsi al mistero dell'altro, è convertirsi all'alterità. Uscire dalla staccionata del proprio chiostro interiore e dei meccanismi di difesa per trasformarsi in servitore dell'altro, con l'arma più umana, più sottile, più immediatamente universale, più illuminante e più incisiva, più rivelatrice della propria maturità e più capace di conquistarlo: la parola³¹.

²⁶ C., 60, p. 623.

²⁷ *Ibid.*, 186, p. 670.

²⁸ G. Arana, *La conversacion spiritual, instrumento apostolico privilegiado de la compania*, in «Revista de Espiritualidad Ignaciana», 108 (2005), p. 29.

²⁹ La conversazione spirituale è conversione all'altro anche quando diventa quella forma di conversazione comunitaria che abbiamo analizzato nel paragrafo precedente. Ciascuno è chiamato a essere indifferente alla sua opinione e a convertirsi all'altro.

³⁰ Arana nel suo contributo cita il *Diccionario de Autoridades* del 1729 in cui si fa provenire il termine dal latino *conversari* ("conversazione"), che poi perde il suo originale significato di "girarsi" o "voltarsi".

³¹ *Ibid.*, p. 48.

La Chiesa come immensa conversazione spirituale

L'aver approfondito la conversazione spirituale ignaziana ci permette di comprendere più a fondo l'affermazione di C. Theobald da cui è partita questa indagine: «La Chiesa può essere compresa come un'immensa conversazione spirituale»³².

Il teologo francese individua per l'espressione due significati³³ (uno più universale e l'altro più tipico della tradizione biblica), anche se per alcuni aspetti, però, essi sono effettivamente sovrapponibili con quelli individuati nell'analisi dell'esperienza di Ignazio.

Nella prima definizione più universale, e certamente più originale, chiamiamo spirituale «una qualità di esistenza che tutti cercano e talora trovano»³⁴. Tali conversazioni diventano atto missionario e scelta di abitare le soglie del nostro credere, nella certezza dell'evangelizzatore che tutti viviamo nello Spirito. Tali conversazioni non nascono con l'intento di iniziare altri alla fede cristiana o alla Chiesa, ma semplicemente desiderano porsi accanto alle esperienze di fede elementare nella vita, senza le quali nessuno potrebbe vivere. La missione non è più asimmetrica, da qualcuno che possiede qualcosa (una fede da offrire) a colui che non conosce nulla; non ha come finalità primaria il ritorno, piuttosto contribuisce a una conversione dell'evangelizzatore che si lascia interpellare dall'interlocutore. Si evangelizza non soltanto comunicando il messaggio cristiano ma anche abitando una cultura, camminando a fianco. L'evangelizzatore diviene un *passeur*, un traghettatore che accompagna l'esperienza di fede dell'altro, offrendo la sua prospettiva nella certezza che anche l'azione missionaria di Gesù non era tanto rivolta a "fare discepoli", piuttosto a "far incontrare le persone" con il mistero di Dio.

Quando si oltrepassa la soglia della fede cristiana si può parlare del secondo tipo di conversazione spirituale, quella che prende la particolare angolatura della tradizione biblica. In questa seconda prospettiva, l'obiettivo diventa quello di lasciarsi condurre dal lavoro dello Spirito Santo, che rinnova le nostre esistenze. La conversazione, che gene-

³² C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, cit., p. 160.

³³ *Ibid.*, pp. 140-145.

³⁴ *Ibid.*, p. 141.

ralmente parte da una situazione di asimmetria tra gli interlocutori, diviene sempre più un farsi attenti ad un "Terzo", l'autentico Maestro interiore ai quali i dialoganti si affidano. La conversazione diventa spazio di una vera e propria rivelazione e si fa sempre più simmetrica, in quanto gli interlocutori si lasciano guidare dal medesimo Spirito. All'interno di tale conversazione tra credenti, certamente si può isolare una terza forma di conversazione che non assume la forma soltanto di uno scambio della fede ma diviene luogo ove maturare le decisioni.

La conversazione spirituale, così come la descrive Theobald, risulta certamente valido strumento per il discernimento in comune, ma più ampiamente definisce lo stile missionario della Chiesa, che si fa compagna di viaggio ospitale per chiunque incontri.

Il soggetto che intraprende una conversazione spirituale si rende disponibile ad un incontro autentico con l'altro, ma anche con sé stesso, con la propria fede, con le proprie rappresentazioni di Dio, messe in discussione e vagliate proprio dall'alterità dell'interlocutore. Colui che decide di entrare in una conversazione spirituale deve essere disposto ad un movimento che potremmo definire "mistico"³⁵, verso l'altro, in un certo senso nuovamente rivelatore del volto di Dio, nascosto in tutte le cose.

La verità si svela sempre nell'incontro-scontro con l'altro, e la conversazione spirituale si offre come «l'arte di varcare le soglie in uno spirito di ospitalità incondizionata»³⁶ alla ricerca del vero volto di Dio.

Pensare la Chiesa come immensa conversazione spirituale è immaginare una Chiesa mistica, proiettata oltre sé stessa e aperta alla novità inaudita portata dall'altro. Una Chiesa che non teme le sollecitazioni della cultura del suo tempo, ma le raccoglie per ridirsi in modo inedito, e persino per conoscere aspetti di sé stessa che, nella logica dell'Incarnazione, solo un determinato tempo storico le può rivelare.

³⁵ Al n. 272 di *Evangelii Gaudium*, papa Francesco afferma: «Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio».

³⁶ C. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*, cit., p. 161.

Oggi la sfida per la Chiesa appare quella di abitare in un mondo caratterizzato dal pluralismo e dalla reciprocità delle culture, ove non c'è più un centro destinato a rappresentare il tutto con cui identificarsi, e dove la cultura post-moderna assume i chiari tratti della frammentarietà e della destabilizzazione, dove il nulla³⁷ sembra apparire come l'unica promessa possibile, dove l'individuo pare oscillare tra un isolamento radicale e una fusione con l'altro che non permette di fare emergere la sua singolarità.

In questo scenario, la Chiesa si vede stretta tra l'alternativa rischiosa di essere una Chiesa forte, che si erge come detentrica e dispensatrice di una verità rivelata da presentare nella sua assolutezza e immutabilità, e una Chiesa debole che, rinunciando ad ogni prospettiva veritativa, rischia di dissolversi in un relativismo acritico verso il suo tempo³⁸.

Immaginare la Chiesa come immensa conversazione spirituale, invece, permette di pensare una Chiesa capace di raccogliere la dimensione critica della cultura contemporanea, che si oppone alla prospettiva di una verità forte disinteressata all'unicità della persona, e, contemporaneamente, si allontana da una prospettiva di debolezza, dove ogni discernimento è delegato al singolo, rinchiuso nella sua individualità.

Una conclusione aperta

Abbiamo visto che la conversazione spirituale non è solo un metodo, bensì un modo d'essere del soggetto e più in generale della Chiesa che si mette in umile ascolto dell'altro/Altro e della storia per cercare dove Dio la sta portando. Ma è proprio a partire da questo orizzonte che possono nascere serie considerazioni che riguardano il soggetto e

³⁷ «Non il nulla assoluto metafisico e tragico. È un nulla *soft*, che funziona come una sorta di ubriacatura da alcol, di stordimento da droga o di svago da consumo [...]. Un nulla che ha il sapore di alleggerimento di ogni prospettiva di verità condivisa e valida per tutti», in R. Repole, *L'umiltà della Chiesa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2010, p. 11.

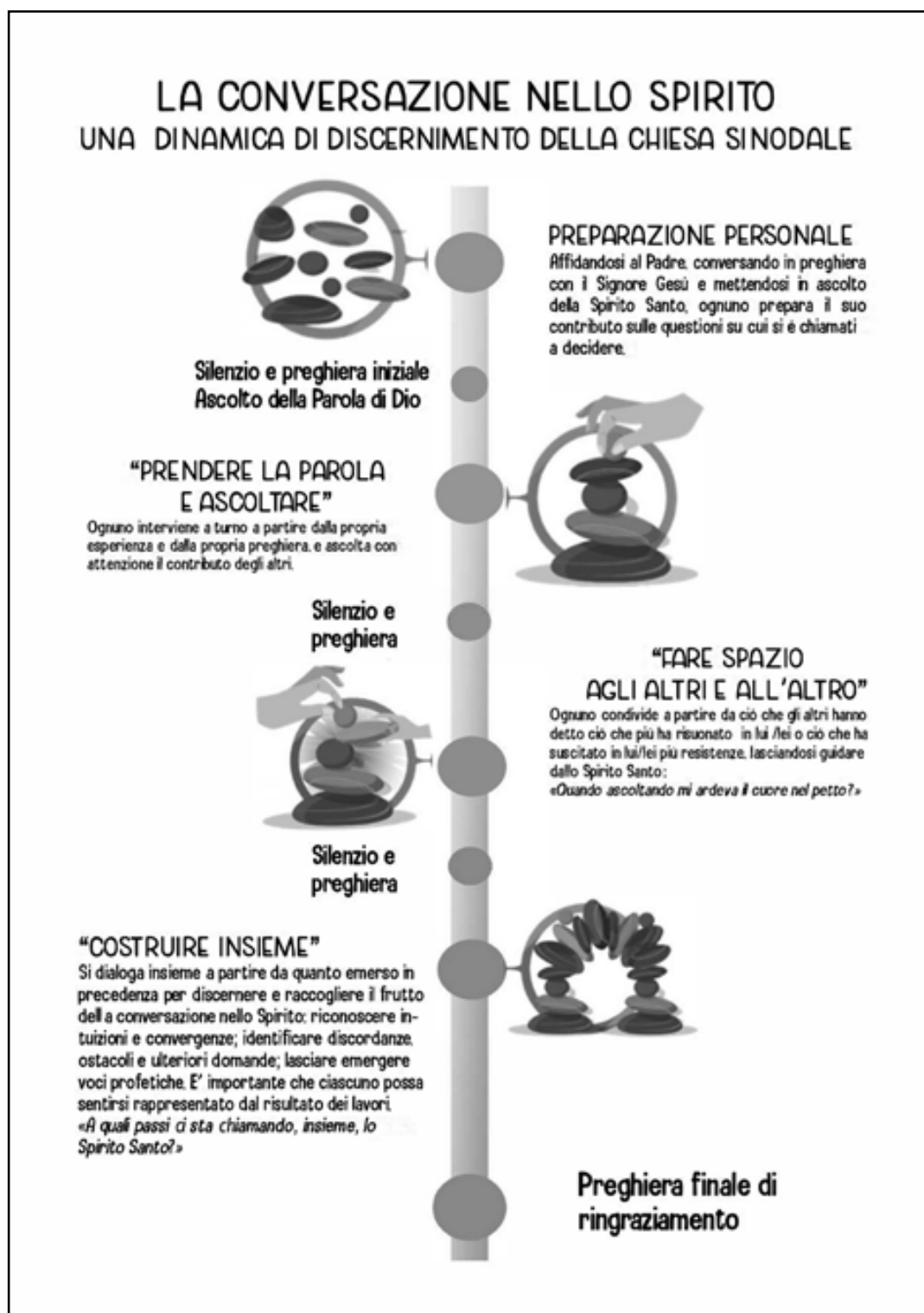
³⁸ Repole suggerisce che il Vangelo e la storia offrono una terza via: quella di una Chiesa umile, pienamente consapevole di quello che è, ovvero «soggetto collettivo che è *in relazione e dalla relazione* e che non ha da imporre una verità totalizzante, ma vuole proporre una verità che garantisca la libertà, mentre addirittura la richiede», in *Ibid.*, p. 7.

la comunità. Rendersi disponibili al cambiamento e alla conversione implica certamente lasciare spazio allo Spirito, ma anche prendere coscienza che alcuni meccanismi psicologici (sia individuali che sistemici) delle nostre istituzioni non possono essere trascurati. Se da una parte il metodo cerca di evitare nel gruppo certe derive di dominio legato ai ruoli di ciascuno, cercando di mettere tutti in ascolto dell'altro, è pur vero che ci possono essere altrettante dinamiche che bloccano la disponibilità al cambiamento e alla novità. La tradizione, il «si è sempre fatto così», la paura del nuovo sono sempre dietro all'angolo. Per questo credo siano importanti due elementi:

a) un serio lavoro su di sé per capire che i vari moti interiori non sono solo espressione dello Spirito Santo ma anche del proprio dinamismo psichico;

b) la necessità che il facilitatore di questa esperienza di gruppo sia formato a leggere quello che capita nel gruppo stesso e ad accompagnarlo in un processo di decisione.

Un'ultima annotazione: non tutte le scelte di una comunità o di un gruppo necessitano della conversazione spirituale, anche perché questo stile richiede tempi, maturità di fede e modalità di lavoro che molte volte sono assenti nelle nostre comunità. In molte situazioni sarebbe più onesto non scomodare lo "spirituale" e provare a gestire gli incontri con quelle attenzioni che ogni manuale di gruppo propone: parlare uno alla volta; ascoltarsi; non rispondere all'altro ma comunicare il proprio pensiero in modo chiaro e sintetico; fare in modo che tutti abbiano la parola e possano esprimersi; prepararsi alla riunione leggendo l'ordine del giorno; essere trasparenti nelle informazioni condivise... Possono sembrare dettagli ovvi ma tutti abbiamo sperimentato che spesso non lo sono.



Ecco il metodo della conversazione nello Spirito tratto dall'*Instrumentum laboris per la Prima Sessione* (ottobre 2023), p. 18.